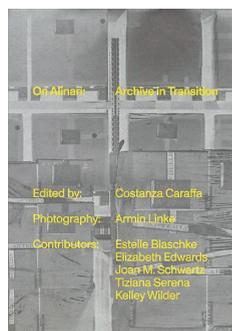


STEFANO VITALI

Cinque milioni di oggetti fotografici, *en attendant*



Costanza Caraffa
(a cura di)

On Alinari:
Archive in Transition
Milano, A+M Bookstore
Edizioni, 2021, pp. 214
ISBN 9788887071863
€ 35,00

Che problemi pone e che sviluppi lascia intravedere il passaggio di un imponente patrimonio fotografico dalle mani di una impresa commerciale privata a quelle di un'istituzione pubblica di natura culturale, appositamente fondata per gestire quel patrimonio e renderlo fruibile agli studiosi, ai ricercatori e a tutti i cittadini? La vicenda, tutt'altro che frequente di questi tempi, è già di per sé rimarchevole, così come lo sono le dinamiche che a essa hanno portato e gli sviluppi innescati.

Il patrimonio in questione è quello che, per brevità, va sotto il nome di Archivio Alinari, acquistato dalla Regione Toscana con una complessa operazione economica e amministrativa

realizzata fra il 2019 e il 2020, nella quale ha avuto un ruolo importante la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana. Si è trattato di un'acquisizione al tempo stesso meritoria e coraggiosa, che apre interessanti prospettive.

Il volume raccoglie gli esiti di una sorta di tappa intermedia di riflessione all'interno del percorso di acquisizione del patrimonio Alinari, costituendo un'efficace dimostrazione del metodo tutt'altro che scontato messo in campo dalle istituzioni coinvolte nella sua realizzazione. L'operazione Alinari, infatti, non si è affatto esaurita in una procedura di natura giuridico-amministrativa, con importanti risvolti finanziari, ma, al contrario, ha messo in moto una progettualità culturale di notevole respiro. Essa ha trovato una sintesi significativa nel Piano Strategico di Sviluppo Culturale del Patrimonio Alinari elaborato dal Comitato tecnico-scientifico – appositamente costituito e composto da rappresentanti delle istituzioni coinvolte, archivisti, restauratori, storici della fotografia ed esperti in materia – al fine di tracciare i contorni del patrimonio fotografico acquisito, fornirne una prima contestualizzazione e indicare le linee fondamentali lungo le quali la Fondazione Alinari per la Fotografia dovrà operare per la sua salvaguardia, gestione, promozione e pubblica fruizione.

Il volume, curato con intelligenza e competenza da Costanza Caraffa, raccoglie, in primo luogo, gli interventi tenuti nella giornata internazionale di studi svoltasi online il 13 ottobre 2020 con l'intento di riflettere su alcune possibili prospettive di gestione e di ricerca che il passaggio in proprietà pubblica dell'Archivio Alinari può aprire. La curatrice, nella propria introduzione, sottolinea come confrontarsi con l'esperienza Alinari non può significare soltanto avere a che fare con la rilevante quantità di materiale fotografico (circa 5 milioni di pezzi, afferenti a 133 distinti nuclei archivistici) che, nel corso degli anni, soprattutto dei più recenti, è confluito nell'Archivio. Implica, al contrario, “molte altre cose e persone” che Caraffa sintetizza nell'espressione, ripresa da James L. Hevia, “Alinari complex”, a indicare un insieme complesso di oggetti materiali, persone e relazioni di varia natura. Alcune di quelle “cose” (quali la biblioteca, l'archivio amministrativo, una notevole raccolta di apparecchi e strumenti fotografici di varie epoche, la stamperia d'arte, ecc.) fanno in effetti parte del patrimonio acquisito dalla Regione Toscana, mentre alla rete dei soggetti, delle azioni e degli eventi che hanno costituito il tessuto dell'esperienza Alinari la Fondazione dovrà riservare studi e indagini specifiche per poter dare corpo e sostanza a un progetto di promozione e di larga fruizione del relativo patrimonio fotografico che abbia un solido fondamento culturale.

È in particolare nel saggio di Tiziana Serena (*“History Is Not Ready-Made”. Notes on the Institutionalization of the Alinari Photographic Heritage: Private Becomes Public*) che si insiste con forza sulla necessità di sviluppare attorno a quel patrimonio un'importante attività di ricerca, con lo scopo di ricollocarne la grande forza evocativa all'interno di un nuovo ordine simbolico e di un orizzonte di senso che conferisca al processo di trasformazione una legittimazione non puramente istituzionale. Sulle molteplici prospettive di ricerca suggerite dalla ricchezza e complessità dell'esperienza storica Alinari, offrono significativi spunti alcuni degli altri contributi, come quello di Elizabeth Edwards (*Street Views: An Everyday Dissemination of Photographs*) sul ruolo che fra Otto e Novecento le fotografie Alinari hanno ricoperto nella formazione dell'immaginario collettivo sull'arte e il paesaggio storico della Toscana non solo – e non tanto – per merito del loro consumo attivo, quanto grazie alla percezione irriflessa, e talora inconsapevole, della loro presenza negli spazi pubblici delle città (nelle vetrine dei negozi di fotografia, ad esempio). Ancora, il saggio di Kelley Wilder (*Photographs as Bureaucracy in the Business of Photography*) si focalizza sulla complessità dell'organizzazione del lavoro, degli spazi materiali e della rete dei fornitori implicata nell'impresa produttiva degli Alinari nel corso dell'Ottocento.

Altri interventi affrontano più direttamente talune problematiche con le quali la neonata Fondazione non potrà non confrontarsi, quali quella, richiamata da Estelle Blaschke (*Rarity vs. Ubiquity in Photographic Collections*), dell'ambiguo status nel mondo d'oggi della fotografia, che le

tecnologie digitali hanno reso oggetto banale e onnipresente, rivalutando al contempo la suggestività di quella analogica, la cui materialità fa di ogni esemplare un oggetto dotato di caratteri unici e di un certo grado di storicità capace di attrarre il pubblico. Joan M. Schwartz (*Lost in Translation: Between Access Aims and Descriptive Affordances*), dal canto suo, grazie a una brillante analisi della banca dati online predisposta a suo tempo per la commercializzazione delle immagini, mette bene in evidenza le aporie, l'opacità e i veri e propri malintesi che si celano in descrizioni a fini pratici che non si confrontano adeguatamente con i caratteri materiali, la stratificazione dei significati e le reti di relazioni contestuali di cui sono intessute le fotografie. Ne deriva che ben altra metodologia descrittiva dovrà essere adottata dalla Fondazione per consentire che l'Archivio Alinari possa essere fruttuosamente consultato per finalità di studio e di ricerca.

Della condizione dell'archivio Alinari nella sua fase di transizione il volume offre anche un suggestivo ritratto visivo grazie alle belle immagini che il fotografo Armin Linke ha realizzato prima della chiusura della vecchia ditta e, in una seconda fase su committenza, nei *caveaux* del deposito di Calenzano presso il quale è provvisoriamente ospitato il patrimonio di fotografie e di altri oggetti provenienti dalla Società Alinari S.p.A., in attesa di essere trasferiti nella sede assegnata alla Fondazione, Villa Fabbricotti di Firenze. L'organizzazione logistica dell'operazione di acquisizione ha trasformato l'Archivio Alinari in una massa incombente di casse, scatole e bancali che riempiono fino al soffitto le stanze blindate del deposito, mentre l'attività dei curatori che nelle fotografie di Linke si affaccendano attorno allo sterminato e prezioso patrimonio che giace lì come ammutolito suggeriscono quanto complessa e lunga dovrà essere l'opera di restituzione dell'Archivio a una condizione di piena leggibilità. A fare da contrappunto a queste immagini, introducendo uno sguardo personale sulla storia recente della Società e degli Archivi Alinari e sull'operazione di acquisizione da parte della Regione Toscana, contribuiscono le interviste effettuate da Armin Linke e Costanza Caraffa ad alcuni dei protagonisti di quelle vicende (Maria Francesca Stamuli e Lorenzo Valgimogli, Paolo Pantuliano, George Tatge, Giulia Fraticelli e Alba Hernández, Ferruccio Malandrini, Uta Rüster, Ilaria Pescini). La loro voce, se da un lato attesta la ricchezza dell'esperienza umana e professionale di cui sono intessute le vicende più recenti della Società e degli Archivi Alinari, dall'altro conferma la lungimiranza e lo spessore culturale con cui la Regione e la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica hanno condotto le procedure di acquisizione, nonché la grande competenza e la profonda consapevolezza di quanti hanno lavorato alla loro felice realizzazione.